

Prima di dare la parola a Christian Fons occorre fare una premessa sul perchè Anarres / Ca Favale ha scelto di uscire pubblicamente per la prima volta con un'iniziativa del genere.

Limitando il campo della riflessione alla storia recente, i più vecchi dei presenti hanno vissuto anni di conflittualità diffusa, in cui era o sembrava normale mettere alle corde il capetto che in fabbrica controllava il reparto, il professore che a scuola oltre a propinare la lezione, spesso insulsa, esercitava il suo potere, punire chi, medici o guardiani, decidevano della vita dei compagni di cui erano entrati in possesso, occupare le case, esercitare pressioni sui “pennivendoli di regime”, fare la “spesa proletaria” e via dicendo.

Tutto sembrava fattibile e le azioni e i gesti avevano risonanza sulle coscienze dei ribelli potenziali, che offrivano simpatia e in qualche modo copertura. Nel giro di vent'anni la situazione è mutata radicalmente. E' stato sufficiente che lo stato si impadronisse degli elementi attivi per mettere in moto un processo a catena che ha frantumato gruppi politici, legami personali e iniziativa sociale.

Nel frattempo il denaro, il profitto e i loro difensori dalle origini – stati e partiti politici che hanno continuato la loro marcia per garantirsi la sopravvivenza i primi, per adempiere in modo sempre più efficace la loro funzione, i secondi.

E i ribelli che fanno?

Molti si sono ritirati a vita privata, e i più ogni giorno a qualche ramificazione della società costituita le dialettiche, organizzative acquisite dall'altra parte della Altri, consapevoli della pesantezza del momento, della dare “risposte” forti, hanno semplificato il problema mettendo di campagne sempre più asfittiche le forme grossolane anche sofisticate) della gestione del potere e del controllo.

Campagne sempre più asfittiche perchè tutti sappiamo che il trituramento della vita quotidiana hanno buon gioco consapevolezza di vivere in un gigantesco ingranaggio da cui uscire. Ed è quindi illusorio pensare che basti scrivere sui carceri vanno rase al suolo perchè il messaggio arrivi in cervello.

Il sistema mercantile si perpetua vendendo fumo, ma facciamo soltanto un'operazione ambigua che non pensa agli obiettivi, e controproducente per noi perchè l'impotenza con i vari corollari di irrigidimento e

Non vendere fumo significa riacquistare il buonsenso di (a parte qualche lettura e qualche azione diretta in più) nei provare a non diffondere messaggi ma a vivere in modo meno Abbiamo covato per decenni (e, se non noi, nostri “vicini”) il operaia, poi proletaria, poi sottoproletaria, oggi extracomunitaria, riferimenti “oggettivi” ci esime dall'affrontare i problemi con capacità di pensare e il nostro sentire.

Il giochino può durare anche a lungo, tanto da consentirci di quando non tireremo le cuoia.

Però è a termine – lo può portare a termine un qualunque tsunami, troppo lentamente, la logica del profitto – che dopo essersi impadronita dello schiavo, averlo liberato, avergli venduto di che sopravvivere, ora ha scoperto che si può usare a tempo indefinito per le sue sperimentazioni, e intanto sottrargli – materialmente e non solo fisicamente – ogni residua autonomia.

intraprendenti vendono capacità di analisi, barricata. comune inadeguatezza a all'ordine del giorno (che possono essere

lavaggio del cervello, nell'offuscare la sembrava impossibile muri o su carta che le qualche angolo del

noi, vendendo fumo, serve a nulla se si rende palpabile ostinazione.

ritenersi uguali a tanti altri bisogni vitali frustrati e schizzato.

mito della “classe” prima perchè, forse, avere dei tutti noi stessi – la nostra

praticarlo fino a

oppure, e neppur